



Lei & Mondo

M. Carmen Domínguez Gutiérrez
Dottoranda presso il Dipartimento
di Studi Linguistici e Culturali, Università Ca' Foscari Venezia

conversa con
Mylene Fernández Pintado
Scrittrice

Mylene

Il 4 novembre 2020 si è svolto un incontro online con la scrittrice cubana Mylene Fernández Pintado. L'appuntamento è stato condotto dalla prof.ssa Susanna Regazzoni e dalla dottoranda M. Carmen Domínguez Gutiérrez, che hanno riportato in questa intervista alcuni dei momenti più interessanti del dialogo con l'autrice.

Chi è Mylene Fernández Pintado e come arriva alla letteratura?

Parafrasando un critico che si è occupato molto della letteratura femminile cubana: «ai margini dei laboratori letterari, quasi come una estranea ritardataria, giunge Mylene Fernández Pintado, un avvocato che lavora all'ICAIC, per confermare che le delusioni e le frustrazioni personali possono diventare letteratura». Leggo la citazione perché ci sono le due parole che mi definiscono: estranea e ritardataria, che potrebbero sembrare dei dispregiativi ma non lo sono.

Lui usa ritardataria perché ho cominciato a scrivere tardi, a 31 anni. Ho studiato per due anni Architettura e poi ho cambiato facoltà. Non sono brava a disegnare e ho capito che non era la mia strada. Mi sono laureata in Giurisprudenza e ho cominciato a lavorare all'ICAIC (Istituto Cubano del Arte e Industria

Cinematográficas) come consulente legale. Poi mi sono sposata e ho cominciato a dividere il mio tempo tra Cuba e la Svizzera italiana.

Estranea perché ho iniziato a scrivere per caso. Era il 1994 ed ero in maternità, a casa con il mio bebè. Ho acceso la radio per mettere un po' di musica classica. Ho sentito di un concorso di narrativa breve e mi sono chiesta perché no. Così è nato il mio primo racconto, «Anhedonia».¹ Avrei potuto farlo valutare a svariate persone dell'ICAIC, ma ho preferito dividerlo solo con mia madre e mia sorella perché avevo paura che i giudizi di persone esterne alla mia famiglia mi avrebbero convinta a rinunciare. Ho vinto il concorso, io, una sconosciuta.

Da «Anhedonia» poi è stato realizzato in Messico un cortometraggio che non ho visto perché, nonostante la premura del regista cubano nel coinvolgermi nel progetto, la sera della prima, già vestita e pronta per uscire di casa, mi sono fatta prendere dall'angoscia di vedere i miei personaggi diventati tridimensionali.

E poi com'è andata?

Dopo «Anhedonia» ho frequentato delle persone che scrivevano da quando avevano 17 o 18 anni e si conoscevano tra di loro. Io non conoscevo nessuno, nonostante viva a 100 metri

dalla Unión de Escritores [y Artistas de Cuba]. Il mio rapporto con la letteratura è quello di una lettrice insaziabile. Spesso dico che, nella mia vita, ho trascorso leggendo la maggior parte del tempo che sono stata sveglia. E, come confesso nelle interviste, le virtù che la mia narrativa può avere sono debitorie esclusivamente delle mie letture.

Insomma, ho continuato a scrivere ed è andata bene. Ma se la mia narrativa non avesse avuto successo di critica e pubblico avrei continuato a fare consulenza legale.

Perché la sua letteratura è etichettata come letteratura femminile?

Nel 1959 la donna cubana è parte fondamentale del processo rivoluzionario e nelle decadi a seguire studia, si inserisce nell'ambito lavorativo pur assumendo tutte le responsabilità dell'ambito domestico. Tuttavia, nella grande epica della rivoluzione non è stato dedicato un grande spazio al femminile.

Nel 1996 è stato pubblicato un libro di narrativa breve di scrittrici cubane, *Estatuas de sal*, un libro imprescindibile per capire questa etichetta di letteratura femminile. Mirta Yáñez e Marylin Bobbes, le curatrici, si sono occupate di quasi tutte le donne cubane che hanno scritto: dalla contessa di Merlín all'ultima donna pubblicata, che ero io, con il mio «Anhedonia».² Sono state raccolte praticamente tutte le autrici, in vita o morte, che hanno scritto da fuori o da dentro l'Isola. Yáñez ha intervistato tutte quelle viventi, addirittura andandole a cercare. Per esempio, andò a cercare Ester Díaz Llanillo, sparita dai circoli letterari, alla biblioteca della facoltà di Chimica dove lavorava, e dopo questo incontro Ester ricominciò a scrivere e pubblicare. La pubblicazione di quell'opera fu la grande Festa delle Donne a Cuba. Ho sempre affermato di aver avuto la fortuna di arrivare alla letteratura in un momento bellissimo, magico, perché le porte erano spalancate e io non posso che ringraziare tutte coloro che hanno lottato contro le incomprensioni per aprire la strada a noi, che siamo arrivate dopo.

Estatuas de Sal mi ha aperto le porte al mondo letterario e mi ha collocata nella letteratura femminile cubana. L'antologia che oggi, 26 anni dopo, è un punto di riferimento della letteratura cubana, è stata tradotta e pubblicata anche negli Stati Uniti.

Successo immediato anche in Italia?

Il caso italiano è molto particolare: negli anni Novanta Cuba attraversava un momento difficile, e l'Italia fu molto presente. Qui si pubblicano le prime antologie, all'inizio solo di

uomini, poi di scrittori e scrittrici e poi *Rumba senza palme né carezze*, la prima di sole donne. È stata curata da Danilo Manera e pubblicata da Besa nel 1996, da Feltrinelli anni dopo. Se c'è un Paese presente nella letteratura cubana è di certo l'Italia, come conferma il premio Italo Calvino al quale poi si affianca Marco Tropea (editore di Leonardo Padura), che darà il via a un importante catalogo di letteratura cubana.

Di cosa parla la sua letteratura?

Anhedonia parla, soprattutto, ma non solo, della maternità. Decidere o meno di diventare madri, con ciò che comporta.

Ma la mia letteratura in generale parla della migrazione. Sin da piccola ho vissuto lunghi periodi fuori da Cuba per gli impegni lavorativi dei miei genitori. So benissimo cosa siano la nostalgia, la casa, il rientro. Quel senso di appartenenza, di sapersi nel proprio luogo.

Sembra che i bambini fuori dal proprio paese si abituino facilmente. Infatti io non ho mai avuto problemi, ma ho sempre capito la differenza tra casa e il resto del mondo. Ancora oggi, che vivo tra Cuba e la Svizzera, quello che scrivo nasce sempre a L'Avana. Poi torno in Svizzera con le idee, il manoscritto, con il lavoro da fare e finire, però le idee vengono sempre da Cuba.

Quindi, la sua narrativa è autobiografica?

Nel 1996 ho viaggiato per la prima volta negli Stati Uniti per assistere ad un incontro di scrittrici caraibiche organizzato dall'Hunter College di New York e dall'Istituto de Estudios Puertorriqueños. Era un momento diplomatico difficile tra Cuba e gli Stati Uniti e delle cinque scrittrici invitate solo io ho avuto il visto per l'ingresso nel Paese.³ Poi sono andata a Miami dove mi sono fermata per un lungo periodo con degli amici, molti di loro, come me, appena arrivati. Era la diaspora degli anni Novanta, e con loro ho condiviso la quotidianità dei loro lavori, dei loro sogni, delle loro angosce e tristezze. Al mio rientro a Cuba ero sotto shock.

Per il cubano che non era mai uscito dall'isola, Miami era «il» luogo. Tutti parlavano di Miami, nel bene o nel male, e anch'io avevo una mia idea di Miami, che però era un grande mosaico disordinato. Per riuscire a dargli forma mi sono servita della scrittura, e così è nato il mio primo libro, *Anhedonia*. Metà delle storie del volume si svolgono a Miami. I suoi personaggi, senza divulgare storie personali private, sono quel gruppo di persone. A questi i lettori cubani si sono affezionati, e io li ho mantenuti come protagonisti del romanzo *Otras plegarias atendidas* e di altri racconti, come quelli del mio ultimo libro, *Agua Dura*.



Com'è il suo rapporto con la critica e i lettori italiani?

Otras plegarias atendidas vinse il premio Italo Calvino in Italia. Poi pubblicato da Marco Tropea, ha avuto un grande successo.

Questo mi conforta, perché vuol dire che riesco a comunicare.

È un libro particolare, perché negli anni in cui è stato scritto non era abituale che una scrittrice nata e volutamente residente a Cuba scrivesse un libro che parla della vita dei cubani trasferitisi negli Stati Uniti.

Il titolo è una massima di Santa Teresa, «si versano più lacrime per le preghiere esaudite che per quelle non accolte», che in realtà risponde a tutta la mia narrativa sulla migrazione. Si parte perché si vuole cambiare vita, migliorare, ma una volta che si riesce a conquistare quello che si desiderava ci si rende conto di quanto ci manchino le cose perse, che un tempo si davano per scontate.

La nostalgia è il comune denominatore della migrazione. Io, come i medici che dicono che non esiste la malattia ma i malati, così dico che non esiste migrazione ma migranti, e ognuno di loro è una storia.

E poi arrivò *L'angolo del mondo* e la sua traduzione in italiano

La critica ha parlato di questo libro come della storia di un amore difficile, ma la verità è che cela, sotto il dilemma di una coppia, il mio solito conflitto: il desiderio di andar via e la volontà di restare. Ho scelto come protagonista Daniel, giovanissimo, e la sua compagna Marian, donna matura, perché volevo che il discorso

girasse attorno a quello che mi interessa: la loro visione antagonista. Per lui la partenza è opportunità, per lei perdita.

L'angolo del mondo in apparenza è una storia d'amore, ma è solo la scusa per raccontare la migrazione, la storia di Cuba. È, soprattutto, un canto a L'Avana, alla città complice, protagonista, il luogo dove la coppia si incontra e si lascia. Il terzo personaggio.

Qual è la situazione delle scrittrici cubane oggi?

Oggi la situazione è cambiata tantissimo, il che non vuol dire che si sia risolta. Tuttavia, le donne hanno vinto grandi battaglie. Le scrittrici di narrativa si sono dimostrate anche grandi saggiste, come Mirta (Yáñez) o Margarita Mateo. Altre grandissime saggiste sono Luisa Campuzano e Cira Romero (anche loro membri della Academia Cubana de la Lengua). Altre saggiste che hanno scritto narrativa e poesia sono Nara Araújo (purtroppo morta), Maverin Bello o Caridad Atencio (saggista, poetessa e grande studiosa di Martí).

Ci sono, inoltre, tantissime donne che lavorano in altri ambiti: Elena Palacios, Mariela López Galano e Magda González Grau, per esempio, nella televisione come sceneggiatrici o registe. Quest'ultima, ad esempio, ha anche fatto cinema e *L'angolo del mondo* è il suo prossimo progetto cinematografico.

La letteratura ai tempi del Covid?

Nella mia narrativa affronto un tema ricorrente, però con variazioni: la persona partita e ritornata che si incontra con qualcuno che è rimasto. Entrambi

cercano di ristabilire uno spazio in comune che in qualche modo si è perso, perché le persone che vanno via sono costrette a cambiare perché devono recuperare il loro ruolo sociale. A volte ci si riesce, a volte no.

Che si sia o meno d'accordo con la politica cubana, si porta dentro di sé l'isola. Poco tempo fa ho scritto un racconto per l'Università di Washington a proposito di quello che significava vivere a L'Avana durante il Covid. Nonostante le restrizioni, il confinamento, L'Avana è come quelle molecole che ti passano sotto la porta, come un gas leggero che ci contiene. L'Avana era, per me lo è tuttora, l'immagine che un cubano vedeva per prima e ultima quando andava via e quando tornava (oggi ci sono voli che arrivano anche in altre città come Varadero, Camaguey, Holguin, Santiago o Santa Clara). Da isola contenitrice passa a isola interiore, ce la portiamo dentro.

1
Anhedonia sarà poi il titolo di un volume di racconti che la scrittrice pubblica nel 1998. Al quale seguiranno i romanzi *Otras plegarias atendidas* (2003) e *La esquina del mundo* (2011), entrambi tradotti in inglese e italiano, e le raccolte di narrativa breve *Little woman in blue jeans* (2008), *Vivir sin papeles* (2010) e *4 non blondes* (2013).

2
Yáñez Mirta; Bobbes, Marilyn (eds), *Estatuas de sal*. La Habana: Ediciones La Unión, 1996.

3
L'autrice si riferisce alla crisi economica provocata dopo la caduta del blocco sovietico che sosteneva il regime castrista e che provocò un esodo massivo di cubani verso gli Stati Uniti.



Mylene Fernández Pintado

Nata a L'Avana nel 1963 ha vissuto sin da piccola per lunghi periodi all'estero e da più di vent'anni divide la sua vita fra il Canton Ticino e L'Avana.

Questa mobilità, che è frutto di una scelta e non di un esilio, le ha permesso di intessere con la terra d'origine una relazione particolare che emerge nella sua narrativa.

Laureata in Giurisprudenza, ha esercitato la professione per un breve periodo ma si è scoperta scrittrice mentre accudiva il figlio neonato. Ha esordito con il racconto «Anhedonia», che ha vinto il Premio David ed è stato pubblicato nella oggi canonica antologia *Estatuas de sal. Cuentistas cubanas contemporáneas* (1996).

Da allora è sempre stata acclamata dal pubblico e dalla critica come scrittrice della «diáspora cubana» e della «Generación de los novísimos», i nati dopo la Rivoluzione del 1959 testimoni della crisi del discorso socialista e della prospettiva ideologica. Giovani che, nonostante la delusione della vecchia utopia, affrontarono la situazione più come frustrazione che come rifiuto degli ideali rivoluzionari.

È autrice di diversi romanzi e racconti, vincitori e finalisti di premi prestigiosi in Europa e negli Stati Uniti, oltre che in America Latina. Alcune delle sue opere sono state tradotte in italiano, tra cui il suo primo romanzo, vincitore del Premio Italo Calvino, *Altre preghiere esaudite* (Marco Tropea Editore, 2004) e il volume *L'Angolo del mondo* (Marcos y Marcos, 2020).